

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1576

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**DORINA BIANCHI, LEONE, PALMIZIO, PICCHI, POLVERINI, GIOVANNA SANNA**

Norme concernenti l'accesso ai corsi universitari e le relative prove di ammissione

*Presentata il 12 settembre 2013*

ONOREVOLI COLLEGHI! — In una società come la nostra, in cui i mutamenti sociali, economici e legislativi viaggiano a una velocità che soltanto pochi decenni fa sembrava impossibile da concepire e da sostenere, risulta urgente, per non dire assolutamente necessario, occuparsi di una questione che sempre più incide sulla vita dei nostri figli che si accingono ad entrare nel mondo dell'istruzione e formazione universitaria: mi riferisco agli esami di ammissione alle facoltà, anche conosciuti come *test* d'ingresso.

L'idea iniziale di istituire tali esami di ammissione allo scopo di garantire, da un lato, una formazione universitaria in

grado di proiettare i nostri studenti nel mondo del lavoro con la migliore delle preparazioni possibili e, dall'altro, di consentire agli atenei di organizzare i corsi di laurea secondo i parametri più prossimi a quelli in uso in Europa e nel mondo, ha finito con lo scontrarsi annualmente con una realtà che penalizza sia gli studenti intenzionati a perfezionare la loro istruzione che il mondo del lavoro, incapace di reperire personale da affiancare ai lavoratori già inseriti o con i quali sostituirli e, quindi, di garantire a tutti i laureati un impiego.

È ormai evidente a quanti con interesse seguono le vicissitudini del mondo dei

giovani, come sia diventato per loro ostico sia potersi iscrivere a una facoltà universitaria, sia trovare lavoro anche a distanza di molti anni dal conseguimento della laurea.

Ogni anno ci troviamo a dover leggere di ricorsi presentati da studenti che contestano non solo l'esito del loro esame di ammissione, ma anche la sua effettiva conformità al tipo di facoltà cui ci si vuole iscrivere, mettendone quindi in dubbio la reale capacità di valutare uno studente ai fini dell'ammissione a uno specifico corso di laurea.

Ma è anche il mondo del lavoro a trovarsi penalizzato e, quindi, impossibilitato a rendere al meglio, dall'esito e dalla gestione di tali esami di ammissione.

Da un parere espresso dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) nel giugno 2011 era già emersa la necessità di rivedere i criteri di analisi utilizzati allo scopo di garantire i necessari livelli qualitativi degli studenti iscrivibili ai corsi di laurea, nonché di assicurare stime e valutazioni più inerenti e vicine agli effettivi fabbisogni lavorativi degli anni futuri, divisi ovviamente per settori.

Per fare un esempio concreto, citiamo i dati oggettivi di previsione relativi al periodo 2011-2013. Essi affermano che esiste in Italia una consistente concentrazione di personale medico nella fascia di età superiore o uguale ai sessanta anni, il che lascia supporre che circa 17.000 medici lasceranno il Servizio sanitario nazionale entro il 2015.

Se consideriamo il numero medio di laureati in medicina e chirurgia per anno accademico e la quota di questi annualmente immessa nel Servizio sanitario nazionale, a partire dall'anno in corso avremo un saldo negativo fra pensionamenti e nuove assunzioni: saldo reso ancora più negativo, ovviamente, nelle regioni alle prese con i piani di rientro a causa del blocco delle assunzioni.

Volendo essere maggiormente precisi e dettagliati nell'esposizione del problema, possiamo prendere ad esempio il corso di laurea per professioni sanitarie. Nel 2011

i posti assegnati, sempre sulla base della ricerca ANVUR, erano stati 27.120, con un calo del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente.

La riduzione aveva riguardato soprattutto i corsi di scienze infermieristiche, che erano passati da 16.336 unità del 2010 a 15.781 (-3,4 per cento) del 2011, a fronte di una richiesta delle regioni di 20.435 posti.

Appare quindi evidente che occorre garantire una maggiore possibilità di iscrizione a facoltà come quella di medicina e chirurgia (ma lo stesso discorso potrebbe estendersi per analogia a tutte le facoltà di tipo scientifico, quali matematica, chimica, ingegneria, veterinaria, farmacia), in quanto un maggior numero di laureati provenienti da esse garantirebbe al mondo del lavoro di assumerli a tempo indeterminato o, comunque, di avviarli a una sistemazione professionale rapida e in sintonia con le loro aspettative.

Se vogliamo rovesciare la prospettiva di valutazione dal mondo accademico a quello strettamente professionale, possiamo citare due dati che sicuramente rafforzano la proposta di agire, e in fretta, sul tema degli esami di ammissione.

Sempre dal rapporto dell'ANVUR, emerge come la *performance* dei laureati in architettura sia, in termini occupazionali, decisamente buona. A un anno dal conseguimento del titolo di studio, lavorano mediamente settantatré laureati su cento, con una piena occupazione a cinque anni dalla laurea.

Citando dati estrapolati dalla ricerca del consorzio interuniversitario «Alma-Laurea» si evince come facoltà di tipo scientifico quali: medicina e chirurgia (incluse le professioni sanitarie), economia, scienze statistiche, architettura, ingegneria e matematica garantiscono una condizione occupazionale a tre anni dalla laurea (anno di laurea in esame 2007) che va dal 97,2 per cento all'83,4 cento.

Altre facoltà, che invece tradizionalmente hanno sempre prodotto un gran numero di laureati come il corso di laurea in giurisprudenza o scienze politiche, vedono le proprie condizioni occupazionali scendere e attestarsi al 50,2 per cento.

Scopo della presente proposta di legge è, quindi, di eliminare gli esami di ammissione solo per quanto riguarda le facoltà (specialmente a indirizzo scientifico) di medicina e chirurgia (inclusi i corsi di laurea delle professioni sanitarie), architettura, ingegneria, veterinaria, chimica, farmacia, matematica, fisica ed economia che, in base ai dati rilevati, garantiscono ai propri laureati una piena e soddisfacente occupazione professionale (articolo 1); af-

fidare all'ANVUR il compito di effettuare, ogni cinque anni, un'indagine approfondita, da trasmettere alla Camera e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sulle possibilità occupazionali di ciascuna facoltà ai fini di intervenire, con l'istituzione di esami di ammissione, nei settori nei quali l'eccessivo numero di laureati risulta in esubero rispetto alla domanda del mondo del lavoro (articolo 2).

## PROPOSTA DI LEGGE

## ART. 1.

1. Sono soppresse le prove di ammissione alle facoltà di medicina e chirurgia, architettura, ingegneria, veterinaria, chimica, farmacia, matematica, fisica ed economia; sono, altresì, soppresse le prove di ammissione per l'accesso ai corsi di laurea delle professioni sanitarie e al tirocinio formativo attivo.

## ART. 2.

1. L'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) effettua, ogni cinque anni, un'indagine su ciascuna facoltà universitaria rilevando la percentuale di soggetti laureati che ha trovato occupazione al fine di intervenire, con l'istituzione di appositi esami di ammissione, nei settori nei quali il numero di soggetti laureati risulta in esubero rispetto alla domanda del mondo del lavoro.

2. I risultati delle indagini di cui al comma 1 sono presentati al Parlamento ed al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

